

10

La crisi del «quarto potere» Stipendi bassi e cassintegrati La casta della stampa è morta

ANDREA MORIGI

Dietro lo slogan «Siamo tutti Sallusti», utilizzato per chiedere l'abolizione del carcere per i giornalisti, aleggia un'ombra di corporativismo. Eppure non era il motto della «casta dei giornalisti», anche se forse nell'opinione pubblica e nel ceto politico era nato un equivoco.

«Se qualcuno, confondendo il mondo dell'informazione con quello che appare sulle grandi reti televisive nazionali, ha pensato che tutti coloro che ruotano intorno all'industria dell'editoria siano anchorman o star del piccolo schermo, si è sbagliato», spiega il presidente dell'Associazione Lombarda dei Giornalisti, Giovanni Negri. Lo spettacolo a cui si assiste dalla sede milanese del sindacato di categoria è ben diverso e vede collaboratori di storici quotidiani milanesi pagati 4 euro per un articolo pubblicato sul sito web e da 2 a 3 euro sulla carta stampata. Nel resto d'Italia, la situazione non migliora, soprattutto al Sud, se «su un totale di 118.051 assunti con contratti a tempo indeterminato, ben 1.139 sono in cassa integrazione o hanno un contratto di solidarietà. E si tratta anche di praticanti di 35 anni che per 18 mesi guadagnano 1.270 euro al mese e devono attendere altri tre anni per arrivare a 1.700 intorno ai 40 anni». Non va meglio ai collaboratori, spiega Negri «circa 30 mila freelance, il 53% dei quali guadagna meno di 5 mila euro l'anno, mentre soltanto il 2% ha un reddito che supera i 100 mila». Eppure, di fronte alla «peggiore crisi dal dopoguerra a oggi, in cui i non garantiti aumentano perché si riducono le foliazioni dei giornali e, di conseguenza, il numero e i compensi dei collaboratori», si alimentano luoghi comuni sulla professione,

finita sotto attacco.

Anche dopo la bocciatura del «ddl Sallusti», commenta il presidente dell'Ordine nazionale dei Giornalisti, Enzo Iacopino, «possiamo gioire, ma soltanto a metà, perché la legge in vigore è comunque pesante. L'auspicio è che il governo, fra i vari provvedimenti che mettono le mani nelle tasche dei cittadini, sancisca anche il diritto ad avere un'informazione libera. I giornalisti non hanno diritto a leggi speciali o ad personam, ma cosa va tutelato? Il diritto alla reputazione, con una rettifica adeguata, o con il pagamento di una villa al mare per chi si ritiene diffamato?». E poi, aggiunge Iacopino, «ci sono le querele temerarie: con una citazione in giudizio per 100 mila euro, az-zoppi un giornalista per due anni, magari fino alla remissione della querela. E chi ha fatto la querela temeraria, invece, non paga niente? Occorre che il giudice possa applicare una sanzione in quel caso».

Secondo l'avvocato Caterina Malavenda, esperta di diritto dell'informazione, «andrebbe fissato un tetto massimo al risarcimento per il danno morale. Il danno patrimoniale è calcolabile, ma quello morale no. E i parametri secondo i quali il giudice può condannare sono discrezionali. Nel «ddl Sallusti» qualche emendamento in questo senso era stato discusso, ma non so se potrebbe passare il vaglio costituzionale». Ma se, «a differenza di altri professionisti che possono assicurarsi per un rischio di reato colposo, nel caso dei giornalisti si viene prosciolti se non è riconosciuto il dolo». E nessuna compagnia se la sentirebbe di firmare una polizza, se non prevedendo premi stratosferici, perché «il rischio più concreto per il giornalista non è tanto il carcere, ma il portafoglio».

I NUMERI DEL CROLLO

118.051

Giornalisti con contratto a tempo indeterminato

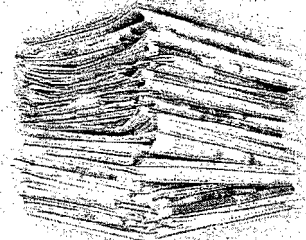
1.139 (9,6%)

In cassa integrazione o con contratto di solidarietà

30.000 freelance

53% guadagna meno di 5.000 euro l'anno

2% oltre 100.000 l'anno



Rapporto tra lavoratori in attività e pensionati

2010 **2,58**

2011 **2,45**

Giornali in crisi

Anno 2011

55

dichiarazioni di stato di crisi

P&G/L